

nella città del metodo sperimentale, Leprotti divenne nel 1712 medico personale del cardinal Gianantonio Davia, vescovo di Rimini, e, nel 1730, di papa Clemente XII e, successivamente, anche del suo successore, assai vicino alla nuova scienza e alla tradizione galileiana, Benedetto XIV. Fra le sue molte azioni di sostegno alla nuova scienza e alla cultura progressista, ci fu anche quella di aver sempre rappresentato un alleato di Muratori alla corte pontificia, sostenendolo in tutti i frangenti, compresa la polemica che lo contrappose a Fontanini.

A rappresentare testimonianze preziose della cultura del tempo, della circolazione di libri e idee e delle modalità di comunicazione e di diffusione di teorie e modelli culturali dei maggiori eruditi non sono naturalmente solo i carteggi con gli intellettuali di maggiore rilievo, ma anche quelli con studiosi di minore levatura e notorietà e persino con personaggi del tutto sconosciuti. Fra gli intellettuali minori emerge per esempio la figura dell'abate Girolamo Lioni, del quale si conservano solo tre sue lettere, mentre non si conoscono le repliche di Muratori. L'incontro tra i due venne favorito da Antonio Vallisneri, che pure aveva animato e sostenuto Lioni nell'iniziativa dei «Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia», di cui uscirono, a causa dei suoi limiti e della sua inconcludenza, solo tre tomi, due nel 1722 e uno nel 1726, con il conseguente fallimento dell'impresa. In realtà Lioni era concentrato più nella ricerca di un reddito e di una sistemazione personale, come emerge chiaramente dalla delusione manifestata nei suoi carteggi per non aver avuto il premio sperato da Francesco I Farnese, duca di Parma, a cui aveva dedicato proprio per questo fine i «Supplementi», e dal quale ottenne solo, per sé e per la sua famiglia, il titolo di conte, per il quale dovette inoltre pagare, con suo notevole disappunto e difficoltà, una cifra significativa per i diritti di segreteria. Fallito il tentativo di ottenere un canonicato a Ceneda, dove era nato nel 1691, si trasferì a Roma al servizio del cardinal Leandro di Porzia e lì si laureò in Teologia. Nel 1731 tornò a Ceneda, dove ottenne finalmente un canonicato. Dedito agli studi eruditi e in collaborazione con Muratori, morì però precocemente nel 1740.

Gli altri quarantaquattro carteggi editi nel volume, che vanno dalle lettere di Muratori a Luigi XIV e a un suo ministro alle corrispondenze con soggetti minori e anche minimi, forniscono a loro volta un ausilio straordinario per comprendere la vita, l'attività intellettuale e le relazioni intrattenute dal noto bibliotecario del duca di Modena, ma anche, come si è visto, dell'intera vita culturale del tempo. Un altro volume, dunque, del carteggio muratoriano, che contribuisce alla ricostruzione del complesso ma fondamentale mosaico della sua corrispondenza, specchio e testimonianza di primario rilievo dell'epoca in cui Muratori visse e operò.

Dario Generali*

Luigi Filieri, *Sintesi e giudizio. Studio su Kant e Jakob Sigismund Beck*, Ets, Pisa 2020, pp. 344, € 30,00.

Jakob Sigismund Beck ha forse goduto, tra i pensatori della cosiddetta *aetas kantiana*, di minor considerazione rispetto al geniale e magmatico Salomon Maimon e al fluviale e filosoficamente ondivago Karl Leonhard Reinhold; ed è stato spesso relegato al ruolo precorritore di un gigante come Johann Gottlieb Fichte. Egli ricopre in realtà una funzione interessante; mette infatti a tema oscurità e aporie della filosofia kantiana con l'intento, non solo di adempiere un'opera di chiarificazione didattica, ma anche di prose-

* dario.generali@tiscali.it; Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno, Consiglio nazionale delle ricerche, Milano.

guire la «rivoluzione nel modo di pensare» iniziata da Kant; vuol, cioè, interpretare Kant con i punti cardine del criticismo per mostrarne la fecondità speculativa. Ne è consapevole Luigi Filieri, che offre con *Sintesi e giudizio*, un saggio puntuale ed equilibrato, ben attento a ricostruire la genesi, i risultati filosofici e il complesso categoriale del lavoro fondamentale di Beck, *Einzig möglicher Standpunkt, aus welchem die kritische Philosophie beurteilt werden muß* (1796).

Il libro è diviso in tre capitoli – «La vicenda epistolare» (pp. 21-116), «Lo *Standpunkt*» (pp. 117-212), «Forme e regole della sintesi» (pp. 213-322) –, che affrontano in modo acribico l'esigenza di Beck di fornire «un punto di vista unitario nella filosofia critica» (p. 16), filo rosso dello *Standpunkt* e, in generale, del pensiero di Beck, come riconosceva del resto già Ernst Cassirer.

Filieri nota innanzitutto che il concetto kantiano di intuizione «è stato forse il problema di Beck» (p. 213); egli, cioè, pone la questione della relazione tra il soggetto conoscente e il suo oggetto e si domanda se esso debba essere considerato un mero dato di fatto o se non sia, invece, frutto di un atto costitutivo dell'intelletto. La *Critica della ragion pura* sembra non rispondere in via ultima a questa difficoltà: essa dà infatti l'impressione di una giustapposizione di strutture conoscitive, prive di un legame. È davvero così? L'interesse precipuo di Beck per l'«Analitica trascendentale» fornisce già una risposta: occorre leggere quel libro assumendo l'unità fondamentale della ragione che si «specializza», per così dire, in funzioni conoscitive specifiche; si ammette dunque una sintesi originaria, che legittima la costituzione dell'oggetto di conoscenza. L'intuizione non è allora un atto immediato di rapporto tra soggetto e oggetto, ma è un modo conoscitivo dedotto categorialmente dall'intelletto e dal suo atto rappresentativo originario che si esprime nella funzione del giudizio.

Filieri segue il percorso che conduce Beck a queste riflessioni, indagando nel primo capitolo, «La vicenda epistolare» (pp. 21-116), il carteggio epistolare da lui intrattenuto, tra il 1789 e il 1797, con Kant: è qui la vera genesi di *Einzig möglicher Standpunkt*, pubblicato nel 1796, oggetto d'esame precipuo del saggio qui presentato. Emerge dalle lettere il problema della legittimazione dell'intuizione. I dubbi sollevati da Beck riguardano in particolare le relazioni categoriali implicite nell'atto con cui il soggetto conosce immediatamente il fenomeno. Beck tende a mettere in discussione la definizione kantiana di intuizione, che interpreterebbe come un semplice rapporto a una realtà data. La costituzione dell'oggetto innanzitutto come fenomeno richiederebbe già *ab imo* la legittimità di categorie e la loro applicazione valida a realtà ignote. Sullo sfondo si agita la questione della «cosa in sé», a volte intesa ambiguamente da Kant come una realtà ontologicamente data, che agisce in un qualche modo causale sulla facoltà conoscitiva. Ciò comporta l'uso di categorie su possibili dati, dogmaticamente ammessi ma sottratti a una loro categorizzazione. L'epistolario mostra la discussione di questo problema, a cui Beck sembra opporre una soluzione, che troverà fondamento speculativo soltanto nella sua opera principale. Nota infatti Filieri come Beck concluda sostenendo che nell'intuizione dell'oggetto è già in atto tutta la tavola delle categorie e sia quindi impossibile considerare il fenomeno come un dato di fatto neutro; d'altra parte, l'intuizione e le categorie sono sempre accompagnate dall'«Io penso», dalla sintesi, cioè, intellettuale che fornisce le relazioni tra i fenomeni e l'oggettività della relazione stessa. Beck sembra allora giungere, da un lato, a un principio unitario del sapere, che giustifica anche il concetto degli oggetti di conoscenza; dall'altro, a un'accettazione dell'idealismo kantiano che approda a una nozione solo logica di «cosa in sé». Questo esito è destinato a influire sugli idealisti classici, primo fra tutti Fichte.

Dopo aver individuato la genesi del metodo di Beck nell'epistolario, l'Autore dedica il secondo capitolo («Lo *Standpunkt*») a un dettagliato esame dello scritto maggiore, sag-

gio *monstrum*, composto da due corposissimi volumi pubblicati nel 1796, anno in cui i filosofi avevano a disposizione le tre *Critiche* e potevano dunque accedere al progetto unitario di Kant. È qui individuato il problema fondamentale della filosofia trascendentale, quello, cioè, del nesso tra unità analitica della rappresentazione e unità funzionale, sintetica della coscienza. Questa questione è messa a tema, da un lato, discutendo direttamente i testi kantiani; dall'altro, esaminando la *Theorie des Vorstellungsvermögen* di Karl Leonhard Reinhold, il filosofo che, forse per primo, ha posto l'esigenza di un principio unitario della filosofia trascendentale per comprendere a pieno la novità del criticismo. Decidere come sia il legame tra coscienza analitica e "Io penso" significa in ogni caso riproporre la questione della deduzione dell'intelletto e chiedersi che cosa garantisca la capacità oggettivante di quella rappresentazione. L'Autore indica come Beck commenti qui le pagine B 129 ss. della *Critica della ragion pura*, in cui Kant sembra trovare in una coscienza analitica, capace di pensiero non contraddittorio, la legittimazione fondamentale dell'"Io penso". Ciò significa "riabilitare" l'atto di un pensiero logico-formale a garanzia dell'applicazione delle categorie all'esperienza possibile, fatta salva la non contraddittorietà dei concetti degli oggetti. Beck sembra dunque aver già fissato alcuni termini della lunga discussione ottocentesca e novecentesca che cercò di chiarire la relazione tra la logica formale e la logica trascendentale. Beck conclude, come scrive Filieri, in modo «conforme tanto allo spirito quanto alla lettera della *Critica*» (p. 207): egli ammette la presupposizione dell'unità sintetica dell'intelletto, che può tuttavia dar luogo a giudizi analitici, formalmente corretti e non contraddittori, o a giudizi sintetici, che mantengono comunque le condizioni di non contraddittorietà: «Beck scinde la questione della intesi a priori dalla questione dei giudizi sintetici» (p. 208). Questa conseguenza porta Beck a comprendere come le categorie non debbano essere interpretate come concetti, ma debbano invece essere compresi come atti trascendentali di conoscibilità dei fenomeni, assunto che dovrebbe anche togliere il pericolo di psicologismo *à la* Reinhold.

Il terzo capitolo infine (intitolato «Forme e regole della sintesi») mostra come sia possibile utilizzare le acquisizioni delle critiche di Beck a Kant per discutere con nuovo vigore la funzione normativa della ragione, in virtù della facoltà di Giudizio. Si tratta di pronunciarsi sulla legittimità del passaggio da un piano empirico possibile, grazie a una sintesi trascendentale, a un'esperienza reale, attuata da soggetti particolari e resa possibile da un atto non costitutivo dell'intelletto. L'Autore ritorna ora sul concetto kantiano di intuizione e ne nota la modificazione presente nello *Standpunkt*: è una conseguenza del primato logico e trascendentale dell'unità sintetica dell'intelletto. Beck sembra infatti sottacere la distinzione funzionale tra sensibilità e intelletto e far dipendere la costituzione del fenomeno da una "materia" indipendente dal soggetto; sembra, cioè, mantenere un dogmatismo dell'oggetto, che gli preclude il passaggio all'incondizionatezza del soggetto pratico e alla funzione regolativa del giudizio riflettente. Questa infinità mira a una totalità non costitutiva dei diversi ambiti dell'esperienza dell'uomo. In questa disamina, che coinvolge il ripensamento dei concetti di immaginazione e di schema, Beck non ammette forse la possibilità di un realismo "funzionale" e la via a un idealismo compiuto.

La ricerca di Filieri è, come s'è detto, molto attenta alla ricostruzione teoretica del pensiero di Beck, ed è inoltre svolta con particolare rispetto della filologia kantiana e degli autori di quegli anni. Si tratta quindi un serio contributo allo studio di un filosofo forse a volte un po' negletto e di un'epoca irripetibile nella storia del pensiero.

Enrico Colombo*

* enricoachillecolombo@gmail.com; Liceo scientifico statale «Paolo Frisi», Monza.